

Un «patto sociale» contro i populismi

**Dalle parti sociali
il vero antidoto
per contrastare
il populismo**

di **Annamaria Furlan**

Caro Direttore,
il successo per certi versi
inaspettato di Donald Trump
nelle elezioni presidenziali
americane è la conferma
dell'avanzata di un inedito
modello politico e culturale
nelle democrazie occidentali.

Giuustamente il suo editoriale
di ieri sul Sole 24 Ore ha colto
un aspetto peculiare: il voto
americano è stato l'espres-
sione di una «protesta forte e viscerale
contro ciò che è percepito come élite».
Il magnate americano ha saputo intercettare
gran parte del disagio e quel
senso di sfiducia nei confronti della
globalizzazione, presente in tutte le
classi sociali, facendo leva su una forte
identità nazionale, sulle promesse di
rilancio economico e, soprattutto, sull'
ideologia della paura. È chiaro che
vanno sempre rispettate le scelte libere
e democratiche della maggioranza
dei cittadini. Ma quanto accaduto in
America è indubbiamente un campanello
d'allarme serio anche nei con-
fronti di un'Europa oggi sempre più di-
visa, frammentata e senza una identità
politica comune. Il vento populista è
globale e può portare altri governi po-
pulist, come dimostrano le chiusure
nazionalistiche e la stessa voglia di iso-
lamento che abbiamo riscontrato nelle
recenti consultazioni in Austria, in
Francia, in Svizzera, in Ungheria, fino
all'epilogo della Brexit in Inghilterra.

La dinamica è identica. Con una dif-
ferenza: Trump dopo la sua vittoria
ha subito parlato di superare le divi-
sioni e di «unificazione» dentro il suo
Paese, nello stile e nella tradizione
che caratterizza la storia democratica
degli Stati Uniti.

L'Europa oggi appare invece senza
una leadership autorevole, indebolita
sul piano economico e sociale, ferma
nel suo rigorismo monetario, lontana
dai problemi reali della gente,
senza un progetto politico capace di rilanciare
il sogno degli Stati Uniti d'Eu-

ropa. Se le istituzioni europee vengo-
no avvertite così distanti dai problemi
concreti dei cittadini, questa Europa è
destinata a morire. Ci saranno presto
altre Brexit ed altri Trump pronti a cavalcare
il malcontento, le disegua-
glianze sociali e quel senso di insicu-
rezza che serpeggia oggi in tanti paesi
europei. Se c'è una cosa che mette a ri-
schio la democrazia «sostanziale», co-
me la definiva Giulio Pastore, è quan-
do le persone non si sentono determi-
nanti e protagoniste. Ecco perché il
grande tema su cui tutti dovremmo in-
terrogarci è come recuperare questo
senso di disagio e di inquietudine di-
fusa, come intercettare i bisogni reali
dei cittadini, conciliando la cultura
della stabilità e della responsabilità tipica
del mondo germanico e la cultura
della solidarietà tipica del mondo lati-
no. Questa è la grande sfida che oggi
tutti abbiamo davanti. Napoletano ha
ragione: o troviamo in Europa l'accor-
do per cambiare la politica economica
o non ce ne sarà per nessuno.

L'Europa deve cambiare marcia, ri-
trovando nella crescita economica,
nelle politiche nazionali di welfare e di
sviluppo, la chiave per una risposta
forte e convinta a questa ondata di na-
zionalismi e populismi, rimettendo al
centro un modello culturale alternati-
vo, equo e sostenibile, ispirato ad una
comunanza di idee e di principi, possi-
bilità di integrazione, centralità dei di-
ritti umani e della dignità del lavoro.

Per questo noi sosteniamo gli sforzi
che sta producendo il Governo italia-
no per ricercare il consenso adeguato a
ridiscutere lo statuto economico euro-
peo e rottamare il fiscal compact. An-
che il sindacato europeo ha presentato
ambiziose proposte per rafforzare la
dimensione sociale dell'integrazione,
con investimenti ed una nuova politi-
ca industriale. Ma questa strategia po-
trà essere rafforzata se l'Italia rilancerà
con coerenza il modello «concertati-
vo», intensificando il dialogo ed il
confronto con le parti sociali sulle
grandi questioni aperte. La democra-

zia vive anche di pluralismo, di parte-
cipazione e di coinvolgimento dei cor-
pi sociali. Senza un'alleanza sociale
forte qualsiasi governo nazionale e lo-
cale non riuscirà ad intercettare i reali
bisogni delle persone. Questo è il vero
antidoto ai populismi, se non si vuole
che prevalgano gli interessi e gli egoi-
smi dei più forti.

Ecco perché solo un grande «patto
sociale» può oggi farci recuperare il
rapporto con la gente ed evitare il ri-
schio degli opposti populismi, chia-
mando tutti i soggetti ad una assunzione
di responsabilità di fronte ad obiet-
tivi selezionati e condivisi.

Lo abbiamo fatto con successo nelle
scorse settimane con l'accordo sulla
previdenza. Possiamo farlo con lo
stesso metodo sui temi della riforma fi-
scale, del lavoro delle donne e dei gio-
vani, dell'industria, dei contratti pub-
blici, dei problemi della scuola e del
Mezzogiorno.

Lo stesso presidente di Confindu-
stria, Boccia, ha più volte condiviso
questa giusta esigenza. Occorre di-
scutere e produrre la sintesi tra i di-
versi interessi in campo. Questo è
quello che è mancato nell'azione dei
Governi degli ultimi anni. Allargare la
partecipazione ai corpi sociali, condi-
videre gli obiettivi è la strada per re-
cuperare la fiducia dei cittadini e so-
prattutto dei giovani, nelle istituzioni
ed anche nella politica, come ci ha ri-
cordato più volte il Presidente della
Repubblica Mattarella. Bisogna favo-
rire gli accordi con tutti i soggetti re-
sponsabili, in modo che ciascuno fac-
cia la propria parte nell'interesse
esclusivo del Paese.

Questo è l'obiettivo della **Cisl** sul
quale andremo avanti in questa sta-
gione di rinnovamento e di necessa-
rie riforme istituzionali, sociali ed
economiche.

Annamaria Furlan è Segretaria generale **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





■ Sul Sole 24 Ore di ieri il direttore Roberto Napolitano ha analizzato le cause della vittoria di Donald Trump alle presidenziali degli Stati Uniti e i possibili scenari di grande frammentazione che caratterizzeranno il mondo a venire.